

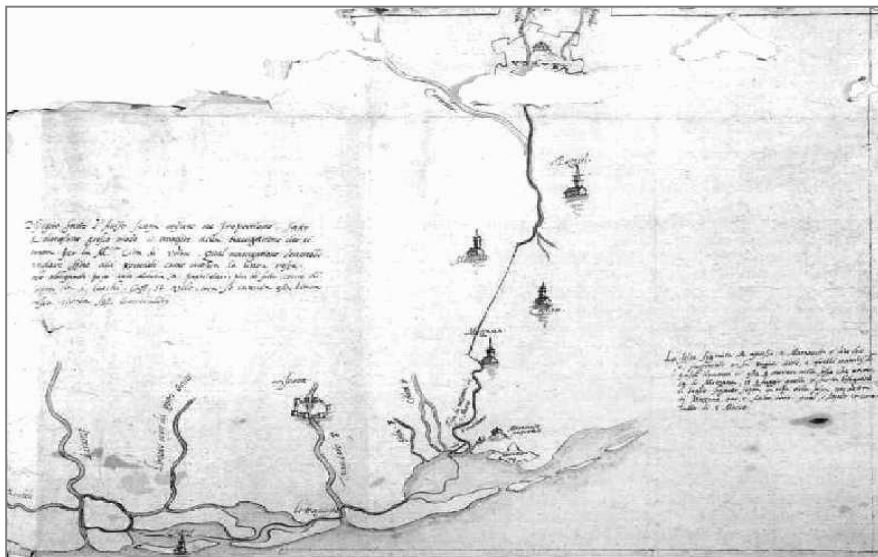
*** STUDI, DOCUMENTI, RICERCHE ***

I molini di Muzzana nelle Relazioni dei Provveditori di Marano

... dovendosi massime mandar a macinare alli mollini di Muzzana
per acqua sette o otto miglia (a.1587)

di Renzo Casasola

Il 13 dicembre 1513, giorno di Santa Lucia, perduta con l'inganno la fortezza di Marano per il tradimento di *pre Bortolo da Mortegliano* Venezia dovette cedere l'importante presidio militare lagunare alla Casa d'Austria. Vani furono i suoi tentativi militari e diplomatici per recuperarla.



Sec. XVI (posteriore al 1543), *Disegno preparatorio per il progetto di un canale navigabile dai Revedoli ad Udine*. BCU, Archivium Civitas Utini, ms DXXII Disegni. Si decise di deviare la foce del Turgnano per evitare il blocco imperiale a cui erano soggetti i dazi dal commercio fluviale.

Cadde di nuovo, e questa volta definitivamente nelle mani della Serenissima Repubblica il 2 gennaio 1542¹ ancora una volta con un inganno.

Decisivo fu il contributo del muzzanese Michele Scarabiti che con 163 uomini

¹ Data in cui l'udinese Bertrando Sacchia occupò la fortezza maranese con l'inganno, sostenuto da centosessantatré villici armati di Muzzana, guidati da Michele Scarabiti; cfr. B. Rossetto 'Doria', *Maran*, edizioni 'la bassa', Manzano, 2008.

armati ed inferociti sostenne l'azione armata di Beltrame Sacchia, udinese, colui che per primo riuscì a forzare la resistenza del presidio militare asburgico per cederla poi definitivamente a Venezia. Rientrata in possesso di Marano, la Serenissima vi destinò un provveditore quale supremo rappresentante in loco della Signoria Veneta. Da allora e negli anni a seguire si infittirono i dispacci e le relazioni tra egli ed il doge sulla situazione politica, sociale ed economica cui versava l'importante presidio lagunare. In alcune note di esse si fa cenno anche ai molini marcheschi di Muzzana ritenuti indispensabili per la macina delle granaglie a sostegno della guarnigione ivi presente e della locale popolazione. Dopo il trattato di Worms del 1521, infatti, l'entroterra maranese delle due comunità di San Gervasio e Carlino nel suo settore nord-orientale era precluso alla comunità lagunare in quanto posto sotto l'ala, protettrice dell'aquila asburgica. E con esso, naturalmente, anche i molini eretti sulla Mulvis/Roiatta a Muzzana e San Gervasio e quello sulla Zellina a Carlino.

Veniamo dunque a conoscenza che nel XVI secolo i mulini idraulici in attività sull'Arvuncus/Turgnano, il fiume di Muzzana, furono tre. Per poterli raggiungere i provveditori spesso fecero riferimento nei loro dispacci alle difficoltà oggettive nel transito sulle sconnesse strade dell'entroterra veneto d'inverno e sulla mancata manutenzione ordinaria dell'alveo del Turgnano. Quest'ultimo era spesso ingombro di canneti e di erbe palustri al punto di ostacolare la navigazione delle barche dei maranesi che lo risalivano con difficoltà per il trasporto della *macina* del grano ai nostri molini.

Che gli abitanti di Marano e la guarnigione veneziana posta a presidio della fortezza utilizzassero il 'molino di Sotto' ce lo conferma il provveditore Andrea Zane il quale, in una relazione inviata al doge e datata (...) marzo 1585, fece presente al Serenissimo Principe che: ... *per conservazione della qual* (la fortezza di Marano), *saria anco bisogno far diligentemente curar il canal del Trognan, et questo per poter mandar le barche senza difficoltà al molino di Mozana* (al molino "di Sotto"), *che portano formento a masanar per comodo di quella fortezza*. Il Zane sottolineò l'importanza della manutenzione ordinaria del canale per il traffico commerciale in quanto a quel molino non vi erano alternative se non quelle di dover recarsi al molino di Carlino, in territorio arciducale ove i dazi erano più elevati: *et dilatando molto a provedersi certo quelli habitanti* (di Marano) *saranno neccessitati mandar a macenar in luoghi de regij* (al molino di Carlino sulla Zellina), *cosa che Vostra Serenità in alcun tempo non ha mai comportato, bisognandoli pagar il doppio di quello al presente pagano, et questo si per esser il viaggio più lungo, come per il diletto che provano i sudditj regij di strussiar li popoli, et vassalli di Vostra Serenità*.

Si cercò così di evitare il passaggio a nord-est verso Carlino più per orgoglio che

per necessità preferendo la via più lunga ma sicura a nord-ovest verso la villa marchesca di Muzzana. Dalla fortezza lagunare le barche cariche di sacchi di granaglie risalivano a marea crescente *l'ara detta Grande dagli austriaci, e del Molin dai veneti*, per immettersi nello *Scorteghino* e risalire poi le tranquille acque salmastre del Turgnano.

Due anni più tardi, nel mese di ottobre 1587, il suo successore Lorenzo Priuli inviò al doge un dispaccio in cui si evidenziavano le criticità della fortezza lagunare; fece presente ad egli quanto già detto dal provveditore Zane due anni prima: ... *dovendossi massime mandar a macinare alli mollini di Muzzana per acqua sette o otto miglia ove per li giacci predetti non si poteva transitare, e ben spesso non vi si può andare hor per la magrezza delle acque, hor per non haver escavato né curato il canale del Torgnano per il quale bisogna passare*².

Il Zane accenna *alli mollini di Muzzana* che, oltre al già citato "di Sotto" considerava anche quello posto a valle del "ponte Molino" detto anche "della Chiesa" o, dal nome del nuovo proprietario "Dionisio Medoro" che lo rilevò proprio in quegli anni. Sappiamo, inoltre, che più a nord era in attività un terzo molino sul Revonchio già definito "vecchio" in alcuni atti notori di fine secolo.

Un decennio dopo, in un disegno del medico cartografo veneziano Antonio Glisenti, datato 15 ottobre 1598 e al soldo dello stesso Medoro, il mulino viene citato come *"Molino de sotto rovinato"* e per tale motivo già dismesso non era più utilizzabile. Che sul Turgnano non venisse fatta l'ordinaria manutenzione auspicata dai vari provveditori di Marano, al fine di favorire la navigazione verso i molini di Muzzana, lo si evince dal dispaccio inviato al doge dal provveditore Alvise Giustinian e datato 7 gennaio 1601: *Soleva farsi la masena de formenti per uso di quella fortezza a Carlino, luoco d'arciducali; questa per levar l'interesse del datio della masena, ch'era intollerabile, et per quali altri rispetti, che possono esser benissimo considerati dalla Serenità Vostra, è stata da me riddotta nella villa de Muzzana giurisdizione sua*³.

Alcuni decenni di proteste e suppliche dei provveditori non bastarono per risolvere il problema della manutenzione dell'alveo del canale. Evidentemente le risorse economiche necessarie vennero destinate altrove ed il basso pescaggio del canale di fatto arenò le barche. Impossibilitati a risalirlo i maranesi si avvalsero dei molini di Muzzana trasportando le granaglie via terra. Percorsero perciò la nuova strada in costruzione detta "Levada del Principe" o "delle due Fortezze" che escludeva il passaggio obbligato del Maranutto, ove si pagava dazio, e che collegava Marano a Muzzana lungo il confine lagunare superando il ponte sulla

² Lorenzo Priuli, Presentata al Senato il... ottobre 1587, in Amedeo Tagliaferri, Relazioni dei rettori veneti in terraferma, cit.

³ Alvise Giustinian, Presentato al Senato il 7 gennaio 1601, in Amedeo Tagliaferri, Relazioni dei rettori veneti in terraferma, cit.

Muzzanella. Da qui i sacchi di granaglie vennero trasportati sui carri al molino di Sotto ed agli altri due posti più a nord.

La disponibilità delle farine di frumento, segale, miglio e di altre granaglie era ritenuta essenziale per sostenere la guarnigione presente a Marano e, naturalmente, anche la popolazione residente. A volte i provveditori relazionavano al doge sulle difficoltà della trasformazione delle granaglie trasportate nei molini di Muzzana, dovute non solo allo stato d'assedio della fortezza, o alla mancata manutenzione del Turgnano ma anche alle avversità climatiche. Scrive a tal riguardo nel 1608 il provveditore Francesco Tron che in fortezza: *vi si trovano anco doi molini da mano, et uno da cavallo, che già furono fabbricati per necessario requisito di detta fortezza, quali sono ridotti in pessimi terminj, così che non si può servirsene nei bisogni*⁴.

Per tale ragione doveva servirsi dei molini idraulici della terraferma ma, specie d'inverno, i ghiacci rendevano difficoltosa la navigazione e il transito dei carriaggi su strada. Annota ancora il Tron che: ... nel qual proposito m'è accorso nelli mesi passati, che non potendosi condurre per acque li formenti di quelle macine alli ordinarij molini della villa di Muzzana distante cinque miglia, et meno per terra, sopra animali rispetto alli grandissimi ghiacci regnati in verno passato, mi ha bisognato far istanza a gli huomini del commun d'essa villa a voler portare detta macina sopra le loro vite, et riportar le farine alla fortezza; si come hanno più d'una volta prontamente essequito conforme all'antica fedeltà di essi.

Dunque, a quanto scrive il Tron, gli uomini di Muzzana si recavano a Marano a piedi, lungo le strade divenute intransitabili per la presenza del ghiaccio, per sobbarcarsi sulle proprie spalle i sacchi di farina e condurli ai molini di Muzzana. A da Muzzana a ritroso verso Marano di nuovo a piedi con i sacchi in spalla! Andata e ritorno in condizioni atmosferiche terribili a prezzo di una fatica immane. Di questo aspetto sociale ne dà testimonianza il solo provveditore *Francesco Tron* al quale va riconosciuta la profonda sensibilità umana dimostrata nei confronti dei villici friulani.

Lo stesso provveditore, a conclusione della sua relazione, fece presente ancora una volta al doge le difficoltà nei rapporti sociali ed economici con la comunità imperiale di Carlino nei cui molini doveva inviare parte delle granaglie da macinare per soddisfare la richiesta della sua guarnigione, *né debbo tacere a Vostra Serenità, che per non trovarsi nella giurisdizione di Lei in quei contorni molini bastanti al bisogno di detta macina, si convien ben spesso mandarla a quelli d'arciducali convicinij (di Carlino) con interessi maggiore, e con pregiudizio della reputazione di detta piazza.*

4 Francesco Tron, Presentato al senato il 2 aprile 1608, in Amedeo Tagliaferri, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit.

Il lento declino del traffico fluviale sul Turgnano e del molino patriarcale denominato "di Sotto" avvenne in seguito all'inaugurazione della nuova strada detta "delle due fortezze" che collegava Marano a Muzzana ed a Palma (nova) passando per il solo territorio veneto.



Anonimo. Mappa del XVII secolo in cui si riconosce la foce del Turgnano posto alle spalle di Marano e dalla quale risalivano le barche per approdare al molino 'di Sotto' a SW di Muzzana.

Nel 1613, l'anno della sua inaugurazione, il rettore veneto Nicolò Priuli poté annunciare orgogliosamente *"che nel spacio di mesi cinque, a laude del Signor Iddio, a gloria di Vostra Serenità, a beneficio del publico servizio, et a sollevazione de suoi sudditi mi trovo haver ridota l'opera a perfectione"*⁵.

Per quanto ne sappiamo si concluse proprio in quel periodo il traffico commerciale fluviale tra le due comunità marchesche preferendo la viabilità ordinaria sulla nuova strada. Le pale dei molini di Muzzana, viceversa, continuarono a girare e le mole in pietra a fornire la farina al popolo dell'entroterra e a quello lagunare. Anch'esse poi ad una ad una si fermarono per sempre sopraffatte dalla nuova tecnologia dei molini alimentati ad energia elettrica del XX secolo che le relegò nell'oblio dei ricordi.

⁵ Nicolò Priuli, Presentato al Senato il 22 maggio 1613, in Amedeo Tagliaferri, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit.

In conclusione credo sia doveroso riportare la testimonianza degli uomini di San Gervasio e di Carlino, ville austriache, sulle conseguenze economiche patite dalle due comunità per l'impropria deviazione della roggia Zellina nel suo tratto mediano da parte degli abitanti delle due ville venete di Castions e Pampaluna.

Gli effetti a valle furono drammatici per l'inutilizzo del mulino di Carlino dovuto alla mancanza d'acqua. Per tale ragione gli abitanti delle due comunità si videro costretti a recarsi presso il mulino di Muzzana per poter macinare le proprie granaglie. Il 19 dicembre 1780 il notaio Pietro Zanutta annotò che: «Dissero in oltre che non potendo macinare il detto molino riesce ai abitanti di Carlino, S. Gervasio e Casino, di grave penuria di vivere, e per le strade rese impraticabili, non li riesce che con grave difficoltà a portarsi ad altre ville austriache per macinare, ma li convien andare alla villa di Muzzana di stato veneto et altre dello stesso dominio per avere in necessario bisogna dose di farine per conseguenza li convien molte 10 volte col grano in mano, quasi perire di fame».

Parrebbe che la storia abbia reso giustizia a modo suo, s'intende, agli antichi abitanti marcheschi di Marano.
